



zioni sono diverse ed è nel rispetto di esse che si costruisce il futuro. Le vicende non facili, spesso contraddittorie, drammatiche e tragiche, dell'Italia dall'otto settembre 1943 a dopo la Liberazione del 1945 ne sono testimonianza. Non va dimenticato che il nostro Paese aveva appena firmato l'armistizio, com'era suo diritto di belligerante consapevole di aver perso la guerra, che si trovò il territorio occupato dalle forze armate di Hitler che internarono con freddo cinismo di calcolo di potenza dominante i nostri soldati ed ufficiali, centinaia di migliaia in pochi giorni, sottraendoli alla tutela internazionale della Croce Rossa. A questi si aggiungano i trucidati di Cefalonia. I soldati italiani avevano giurato fedeltà all'Italia e non alla Germania o a Hitler. Questo lo stato delle cose italiane in una sintesi emblematica di poche righe. Sono destinate a quelli che non c'erano e agli storici azzeccagarbugli. Fatti nudi e crudi con i quali tutti in Italia dovemmo fare i conti. Il facile ed il comodo stavano nell'adeguarsi all'occupazione tedesca. Al di fuori di essa c'era la fame, la deportazione, la fucilazione o il vivere in clandestinità che significava non essere certi di essere vivi il giorno dopo se non si aveva fortuna. L'Italia era in balia degli eventi e delle bande filotedesche che la terrorizzavano mentre le formazioni hitleriane la saccheggiavano di tutto: dai macchinari agli alberi di alto fusto, alle vettovaglie ed altro ancora. Chi aveva una famiglia da mantenere, famiglia che vedeva entrare una sola paga, un solo stipendio, non aveva scelte se non quelle offerte dall'occupante tedesco. Eppure ci furono uomini e donne che non cessarono di essere italiani. E tra questi anche i cattolici. Ne scrivo un nome: Teresio Olivelli. Accade spesso di udire, anche negli ambienti che dovrebbero vantarsi per la medesima appartenenza cattolica, la saccente affermazione di sufficienza culturale: «Chi? Ah! È quel tale che mi pare



In divisa da ufficiale degli alpini, marzo '42.

abbia scritto una poesia o una preghiera sulla resistenza». La saccenteria è figlia diretta della presunzione e maschera la pochezza della nostra personalità. Quel tale non è un ...tale. È uno che può assurgere ad alto simbolo di tutta la gioventù italiana coinvolta dal 1939 alla fine della seconda guerra mondiale dal parossismo di ripulire il mondo intero o di convertirlo ad una sola ed unica idea del perfezionismo sociale. Era nato nel 1916. Una classe di leva che sommò otto anni di servizio militare in territorio di guerra. Venerdì 12 gennaio 1945, spirava in conseguenza di feroci calci e bastonate inflittigli, nel giorno di Natale 1944, da un collaborazionista polacco nel lager di Hersbrueck ove la condanna per tutti consisteva nel lavoro in galleria. Aveva così conchiuso definitivamente il suo servizio militare senza esser mai venuto meno al giuramento di fedeltà all'Italia. Quella legale e non quella di comodo di un partito. Gli è stata conferita la Medaglia d'Oro della Resistenza. Alla memoria. Era sottotenente degli Alpini, Divisione Tridentina. La sua era una vicenda comune, pur tenendo conto delle varianti individuali, alla sua classe militare e di quelle contigue assor-

bite dalla voracità della guerra: di tutta la gioventù allora disponibile. Cattolico dichiarato. Giovane fascista che si accorse di essere stato abbacinato dal Regime mussoliniano. Si era persino arruolato volontario in guerra per combattere e debellare l'ateismo sovietico. Si accorse di aver sbagliato!

Quanti in Italia non si trovarono nelle sue condizioni? Pochi. Tra una vicenda militare ed un'altra gli fu comunicato di aver vinto il concorso che lo nominava Rettore del Collegio Ghisleri di Pavia.

Milano e Brescia erano centri di capitale importanza per le forze di occupazione tedesca e degli alleati fascisti che in Salò allestirono la residenza governativa di Mussolini e della donna che, per scelta volontaria, lo aveva seguito per amore. Non era facile muoversi entro la densa maglia di militari nazisti e fascisti e la loro rete fitta dei controlli. I cattolici s'affrettarono subito ad organizzare una risposta che non fu platonica e pagarono con alti prezzi di vite umane.

Carlo Bianchi nato nel 1912 moriva a Fossoli, campo di concentramento, il 12 luglio 1944. Franco Rovida nato nel 1903 moriva nel 1945 a Melch di Mauthausen. Rolando Petrini nato nel 1921 moriva a Gusen di Mauthausen nel 1945. Costoro crearono a Brescia con Teresio Olivelli *il ribelle* che aveva sostituito il foglio ciclostile *Brescia Libera*. Il primo numero uscì nell'ottobre 1943 redatto presso l'oratorio dei Padri della Pace con la piena approvazione di Padre Manziana che divenne vescovo di Crema a fine guerra. Vi collaborò padre Luigi Rinaldini il cui fratello fu cappellano della formazione di "Ribelli" che comandava in Val Negra sopra le montagne di Artoigne. Franco Salvi, che nel dopoguerra fu preziosissimo collaboratore di Aldo Moro, lo ebbe in custodia. Fu detenuto, 1943, nelle carceri di Brescia e mio compagno di cella. Vi scrissero Don Giuseppe Tedeschi, Enzo Petrini, Laura Bianchini, Claudio Sartori, Federico

Zappa (studente universitario e "Ribelle" della formazione da me comandata, il C1).

E ancora Astolfo Lunardi, capitano, Medaglia d'Argento nella prima guerra mondiale, classe 1891, fucilato il 6 febbraio 1944 presso il poligono di Mompiano in Brescia con il Sottotenente Ermanno Margheriti, entrambi imputati d'aver dato vita a *Brescia Libera* e di aver organizzato squadre armate. Mi fecero chiamare all'alba per scambiarmi l'ultimo saluto.

I tenenti Giacomo Perlasca classe 1919 e Mario Bettinzoli classe 1921, fucilati nel novembre 1943. Tutti i nomi sin qui formulati sono di cattolici tranne il mio che mi sono sempre dichiarato laico. Non va dimenticata la comunista cattolica professoressa Irene Chini Coccoli che mi fece confluire tra le Fiamme Verdi. Luigi Ercoli nato nel 1920, deceduto in campo di concentramento a Mauthausen il 15 gennaio 1945. C'eravamo conosciuti in Piazza della Loggia a Brescia scambiandoci un'immaginetta religiosa alla maniera dei carbonari risorgimentali. Mi consegnò il dena-

ro per l'acquisto di una radio rice-trasmittente destinata a realizzare trasmissioni di propaganda, ma fui arrestato ed il denaro mi fu sequestrato. Il professor Cornacchiari, impiegato alla biblioteca di Brescia la Queriniana, lo conobbi nel carcere di Brescia nell'ottobre 1943. Comunista cattolico arrestato sotto il governo Badoglio per aver ecceduto a seguito dei festeggiamenti per la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943.

L'Olivelli poté così dar vita a *il ribelle* definito «uno dei giornali della Resistenza meglio fatti e più diffusi». Se ne stamparono 26 numeri ai quali vanno aggiunti i *Quaderni* che uscirono in numero di 12. Non va dimenticato Celestino Ferrario tra i più attivi ed entusiasti collaboratori dell'Olivelli.

Così le Fiamme Verdi, denominate Tito Speri, eroe delle Dieci Giornate di Brescia, liberale cattolico e carbonaro, ebbero un cervello pensante e scrissero le pagine esemplari delle Battaglie del Mortirolo dirette dal comandante di Divisione Lionello Levi Sandri, contro la divisione delle Brigate Nere "Tagliamento". Primo Comandante della Tito Speri, in quel momento solo Brigata, fu il Tenente degli Alpini Romolo Ragnoli, in data odierna generale in pensione, notoriamente praticante cattolico. Il comandante generale per l'Alta Italia inizialmente fu il Generale degli Alpini Luigi Masini, laico. In questo periodo le Fiamme Verdi recuperarono il Generale Cadorna che si era paracadutato, sebbene l'età glielo sconsigliasse, nella loro zona nella sua qualità di Comandante del Corpo Vo-

lontari della Libertà, cioè di tutti i combattenti partigiani italiani e quindi anche dei "Ribelli" organizzati dalle Fiamme Verdi. Va rilevato che dopo il ristabilimento dei rapporti dell'ANPI con la FIVL sia il Levi sia il Masini furono vicepresidenti nazionali dell'ANPI.

Qui, però, è più importante riportare poche righe della definizione di circa due colonne scritte dall'Olivelli, sul periodico di cui era l'anima, relative a "Ribelli"

«Ribelli: così ci chiamano, così siamo, così ci vogliamo. Il loro disprezzo è la nostra esaltazione. Il loro "onorato" servaggio alla legalità straniera fermenta l'aspro sapore della nostra libertà. La loro sospettosa complice viltà conforta la nostra forza».

Siamo dei ribelli: la nostra è innanzi tutto una rivolta morale...».

Più avanti riferendosi al nazismo ed al fascismo afferma: «Da quando Cristo levò la sua parola redentrice mai si vide più inorganizzata barbarie. È la tratta dei bianchi, la cattività babilonia in scientifica schiavitù. È negazione e degradazione suprema, i nostri giovani ridotti a domestici iloti dei signori della guerra... Ma chi non rispetta in sé e negli altri l'uomo, ha un'anima di schiavo».

Verrebbe voglia di riprodurre tutto lo scritto, ma sarebbe un articolo inserito in un altro articolo. Chiedo scusa al lettore se però non riesco a non pubblicare le seguenti poche righe: «La nostra rivolta non data da questo o da quel momento, non va contro questo o quell'uomo, non mira a questo o quell'altro punto del programma: è rivolta contro il sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, contro una concezione del mondo».

Mi permetto di osservare che in una piccola frazione a pochi chilometri dalla città di Brescia nasce Montini che fu cardinale a Milano e poi fu Papa Paolo VI. Nel 1963. Il padre, esponente del Partito Popolare, fu perseguitato dai fascisti. Il cattolicesimo in Valle Camonica, ove operarono le Fiamme Verdi,



*Il ribelle*, 26 marzo 1943.



Lager di Flossenburg: esterno di una baracca.

non era una superstizione, ma un modo di vita normale e non a caso l'animatore ne fu l'arciprete di Cividate Don Carlo Commensoli nato nel 1895, arrestato il 23 marzo 1945. Poco più di un secolo prima, sotto la protezione di Venezia, vi risiedé un altro arciprete, che come Napoleone passò le Alpi italiane, fondò la repubblica di Brescia durata sì pochi giorni, ma indice indiscusso dell'autorità morale del sacerdote che la promosse. Si chiamava Don Guadagnini. I due arcipreti avevano in comune un gran rispetto per l'Italia e la tendenza a non venerare la gerarchia ecclesiastica. Don Carlo non aspirò a carriere, ma amò soprattutto la verità e morì in assoluta povertà come posso attestare per avere goduto la sua stima ed avere avuto rapporti personali improntati a grande reciproco rispetto ed amicizia. Non era un puro caso che tra Milano, Brescia e la Valcamonica, dunque, i cattolici fossero molto attivi. E rispettosi dei ricordi risorgimentali che vi lasciarono vestigia non secondarie. A Iseo, sul lago appartenente all'anfiteatro morenico dell'Adamello, nacque e visse il patriota risorgimentale Gabriele Rosa, fondatore e direttore del periodico *Brescia Nuova*, che riprese le pubblicazioni dopo la fine della seconda guerra mondiale nel 1945 a cura dei socialisti. Ne sono stato

direttore per oltre tre anni. Non a caso il Cardinale Montini fu scelto dagli esponenti americani perché li aiutasse a stabilire un collegamento con i "Ribelli", in altre parole i partigiani, del Nord Italia. *Il Veltro* rivista della Civiltà Italiana nel numero maggio-agosto 1978 a pagina 247 pubblica a firma di Ennio Di Nolfo l'articolo di nove pagine ampiamente documentate con il titolo «Montini e la crisi italiana del '42». Scrive il Di Nolfo: «... In tal modo mons. Montini sarebbe stato al centro di una combinazione straordinaria e anticipatrice, una specie di intesa tra la Chiesa, la Democrazia Cristiana, la monarchia e gli Stati Uniti, che avrebbero anticipato e preparato intese destinate a sorgere qualche anno più tardi, ma dalle quali sarebbe stato poi assente un soggetto, la monarchia». Olivelli a quell'epoca aveva già ventisei anni e a trenta finiva massacrato nel campo in cui era stato internato. Aveva su di sé tutta l'esperienza della guerra con il grado di sottotenente combattente ed anche quella della clandestinità e l'amarezza di aver dovuto ricredersi sul valore "Italia". Sembrava che il suo nome fosse affidato al vento autunnale della storia che porta le foglie, che furono della primavera e dei sogni dei giovani, a disintegrarsi nel nulla e a ricevere l'ossequio di quelli che non

c'erano, che non tutto sanno e quando sanno si soffermano sulle date e non sanno quanto fu l'amore per la Patria degli uomini e delle donne che per lei sapevano morire anche sotto tortura (non la patria degli storici e dei filosofi odierani, per cortesia! quelli nati in territorio nostro per puro caso).

Su di lui si era scritto molto in articoli, si era parlato nei comizi, il suo nome risuonò nelle migliaia di Messe al campo e nelle chiese là dove dalla Liberazione in poi si vollero ricordare fatti d'arme gloriosi nella riconquista della libertà, massacri di popolazioni da parte dell'occupante tedesco, fucilazioni perpetrate dai fascisti. L'ANPI che non ha mai perso un anno nel ricordare le vicende care al cuore ed alla mente degli italiani, l'associazione che ha occupato piazze, saloni, aule consiliari, ornato i monumenti del ricordo, ha sempre rispettato il desiderio della gente che voleva l'omaggio religioso alle manifestazioni. *La preghiera del Ribelle* è sempre stata letta al culmine delle cerimonie, precedute e concluse dagli squilli di tromba. Quella preghiera l'aveva scritta lui ed il suo nome era conosciutissimo a sinistra, anche se non si sapeva bene chi fosse. Fu lui a terminare la sua preghiera con l'affermare che si combatteva il nemico perché "Ribelli per amore". Per la dignità dell'uomo, per la libertà, è evidente!

Già nel 1947 a Brescia comparve una pubblicazione che ritengo preveggenza. Editrice bresciana "La scuola" nella Collana de *il ribelle*, autore il Professor Alberto Caracciolo. Non fu una biografia, ma un documento fondamentale sull'uomo Teresio Olivelli, una raccolta scientifica dei suoi scritti più significativi e non tutti, una sintesi del suo pensiero politico, morale e religioso. La breve prefazione, che il Caracciolo scrisse, iniziava così: «Questa biografia di Teresio Olivelli non vuole essere tanto una narrazione, quanto l'interpretazione di una vita... Di qui certa insi-

stenza sul tema fascismo...». Fu scritta per sollecitazione dell'Associazione degli ex Alunni del Collegio Ghisleri, che fu centro di cultura e di formazione professionale notorio e qualificato nel periodo risorgimentale. Anche Olivelli ne fu allievo.

*La Civiltà Cattolica*, rivista dei Gesuiti, nel numero del 3 novembre 1994 ospitò un articolo di Alessandro Scuranti non certo breve. Infatti iniziava a pagina 237 e terminava a pagina 250. Non mostra lo "spirito" dell'uomo, ma in particolare la cronologia della sua vicenda. Dei suoi scritti e della *Preghiera dei Ribelli per Amore* non un cenno. Svista o scelta? L'importante è che se ne siano occupati, considerando l'importanza della rivista. Soltanto che le Fiamme Verdi di altre località geografiche non si coordinavano con la Tito Speri, come invece l'autore dell'articolo fa credere.

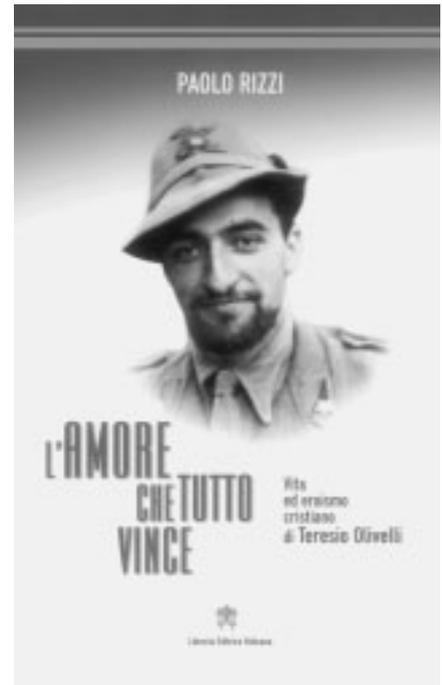
Un testo molto esemplare, perché adeguando la biografia al pensiero della persona Olivelli mette in evidenza una personalità veramente eccezionale, appare nel 1965. Lo pronunciò presso il salone San Pio del Collegio Ghisleri il Professore dell'Università di Pavia Enrico Magenes. Approfondisce i contenuti del fascismo quali apparvero alla gioventù italiana del periodo della guerra e che indussero alla riflessione l'Olivelli, volontario di guerra in territorio sovietico, ove scoprì un nuovo modo di pensare sulla natura del comunismo. In un suo scritto che va sotto il titolo "Che cosa vogliamo" si esprime così: «Il comunismo è una concezione integrale della vita, rispetto ad esso non si può rispondere, distinguendo col sì e col no: a concezione integrale bisogna opporre concezione integrale...». Nello stesso capitolo sinteticamente affronta otto punti e ne riferisco, per necessaria brevità, solo due: «vogliamo Libertà: di pensare, di esprimersi, di organizzarsi, di partecipare alla formazione della volontà nella comunità. Uguaglianza: non astratta,

ma concreta. A ciascuno devono essere date possibilità iniziali uguali di sviluppare la propria personalità».

Il Magenes già all'inizio del suo importante discorso osserva: «Era dunque facile che i giovani del tempo di Olivelli non comprendessero pienamente il problema della libertà politica confondendola a volte con il problema di una maggiore moralità dello Stato».

Lo Scuranti, o meglio Padre Alessandro, del quale mi occupo a proposito della rivista dei gesuiti, aveva pubblicato, qualche anno prima, cioè nel 1985, un *Teresio Olivelli il ribelle dagli occhi puliti*, Edizioni San Fedele, pagine 102. Molto meglio dell'articolo. Anche perché riporta per esteso un testo importante al quale l'Olivelli ha premesso senza equivoci. Allo scopo di riaffermare e difendere da ogni tattica di violenza sopraffattrice la spiritualità e la libertà cristiana e d'instaurare un'autentica e vitale democrazia sociale, formuliamo le seguenti tesi. Tra esse gli otto punti dei quali si è qui già scritto. Esse rappresentano il pensiero organico politico complessivo del loro autore.

Più che sufficiente, ritengo, quel che ho esposto su quanto si è scritto e detto sull'Olivelli. Il tutto è solo il preambolo alla chiusura che in realtà è un altro capitolo che inizierà per tempi lunghi superiori ai decenni. Parlerà di "Ribelli" ovvero di partigiani, di campi di sterminio nazisti, di amore alla Libertà, del rispetto dovuto alla dignità dell'uomo. Olivelli sarà beatificato, potrà divenire Santo. Me lo hanno comunicato in visita ufficiale nella sede dell'ANPI il direttore della Libreria Editrice Vaticana Padre Don Claudio Rossini e il dott. Palombi che lo accompagnava. L'occasione era data dal seguente scritto della Libreria: «L'attesa biografia del prossimo beato Teresio Olivelli: alpino, partigiano martire. Scritta da Mons. Paolo Rizzi, postulatore della causa di beatificazione, unisce



al rigore scientifico l'agilità di lettura con testi e documenti inediti». La Salva me la immagino nella sua stupefazione di ragazza religiosa se avesse potuto sentire questa notizia! Era la nostra staffetta che teneva collegati tutti i comandanti dei C1, C2, C3 e così di seguito. Preziosa collaboratrice di Don Carlo Commensoli. Ha avuto nelle sue mani la vita di noi tutti. Con loro due la burocrazia non esisteva ad inventare l'inesistente. Forse hanno conosciuto l'Olivelli. So che prese contatto con Lunardi e sapevo chi era, ma non ebbi occasione d'incontrarlo.

Nel romanzo *Il dottor Zivago*, il comandante dell'Armata Rossa che giunse vittorioso, se non ricordo male, nei pressi di Leningrado era dichiarato non attendibile perché non comunista dal capo cellula del luogo.

È la sorte di quanti sono laici nei confronti delle fazioni e giudicati arbitrariamente dagli autonomatisti primi della classe che si impalcano capi di qualcosa di molto terreno.

La laicità in primo luogo è una scelta morale. Così come la fece Olivelli e poté scrivere la preghiera per la quale è noto. ■